

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

N. 1468-A

RELAZIONE DELLA 3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE)

(RELATORE SPETIČ)

Comunicata alla Presidenza il 29 maggio 1989

SUL

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione dell'accordo, firmato a Belgrado il 14 ottobre 1986, tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia per il regolamento delle questioni di sicurezza sociale ai sensi del punto 1 del protocollo generale annesso alla convenzione di sicurezza sociale fra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federativa di Jugoslavia firmato il 14 novembre 1957

**presentato dal Ministro degli Affari Esteri
di concerto col Ministro dell'Interno
col Ministro del Tesoro
e col Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale**

(V. Stampato Camera n. 2577)

approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 13 dicembre 1988

*Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza
il 15 dicembre 1988*

ONOREVOLI SENATORI. - La problematica legata alla cessione di territori tra gli Stati in seguito agli esiti di guerre e con trattati internazionali comporta sempre strascichi di estrema delicatezza riguardanti la sorte delle persone che vi abitavano, sia per i loro diritti civili, quali la cittadinanza, che per la loro condizione socio-economica, in particolare per i rapporti di lavoro e le questioni previdenziali. Così è stato, e non poteva essere altrimenti, per la gente che aveva abitato od abita tuttora nei territori ceduti dall'Italia alla Jugoslavia in seguito alla conferenza di pace del 1947 e del Trattato di Osimo del novembre 1975, concernente quella piccola parte del mai costituito Territorio libero di Trieste, chiamato «zona B» e comprendente i comuni di Capodistria, Isola, Pirano, Buie ed Umago in Istria fino al Gisetto, amministrati sin dalla fine del secondo conflitto mondiale dalla Jugoslavia, pur trovandosi compresi nel complesso contenzioso del «problema di Trieste», cioè della definizione dei confini italo-jugoslavi. Problema, come noto, che attraverso alterne vicende ha trovato soluzione definitiva appena nel 1975, ad Osimo, dopo un periodo ventennale di provvisorietà e di polemiche in cui era estremamente difficile regolare con certezza rapporti tanto delicati come quelli di carattere previdenziale per il lavoro svolto nel territorio oggetto del contenzioso. Fu così che tale territorio venne escluso dalla Convenzione italo-jugoslava di sicurezza sociale. Ciò creò non pochi problemi di carattere previdenziale per i cittadini, sia italiani che jugoslavi, abitanti ed operanti nella «zona B» ed a coloro che pur avendovi lavorato hanno voluto affermare i propri diritti al momento della quiescenza. Al posto dei criteri finora vigenti viene ora applicata la Convenzione del 1957, cioè introdotto il principio della cittadinanza dei lavoratori. Cittadinanza attuale, ovviamente, avendo le popolazioni della Venezia Giulia ripetutamente mutato condizione civile (cittadini italiani, jugoslavi, profughi, optanti, eccetera). In base alle norme del presente

accordo l'assicurazione sociale jugoslava si farà carico delle pensioni erogate ai cittadini ora jugoslavi, che avevano lavorato nella «zona B» prima della guerra. A costoro l'INPS non pagherà più le pensioni maturate ed in gran parte già erogate. Si tratta di circa duemila pensioni, tra le quali non vengono però comprese quelle maturate ad altro titolo, come, ad esempio, le pensioni per chi aveva lavorato in Italia tra le due guerre o aveva prestato servizio militare nell'esercito italiano. Si tratta, per chi non lo sapesse, di alcune migliaia di cittadini *ex* italiani le cui domande stanno intasando gli uffici dell'INPS di Udine che ha urgente bisogno di un serio rafforzamento, così come deciso dal Ministero delle finanze. Lo stesso vale per i distretti militari nella Venezia Giulia che non ce la fanno a reggere il carico di lavoro (ricerca dei fogli matricolari, ricostruzione delle carriere militari) collegato a questa vicenda.

Invece l'INPS è ora tenuta a pagare le pensioni complete, comprensive della maggiorazione derivante dal ricalcolo in base al periodo coperto finora dall'assicurazione jugoslava, agli italiani che avevano prestato la propria opera nella «zona B» dal 1° maggio 1945 al 4 ottobre 1956, quando in seguito al *Memorandum* di Londra del 1954 una prima sistemazione venne data all'assetto territoriale e statuale della Venezia Giulia. È un fatto certamente positivo, specie se considerato lo scarso valore attuale della moneta jugoslava e la sottovalutazione dei contributi ai fini pensionistici cui erano esposti questi lavoratori italiani. Altre soluzioni, come quella di un congiungimento dei contributi presso una delle assicurazioni, mediante il sistema prorata, non erano percorribili per ragioni pratiche e di giustizia sociale, specie per i nostri connazionali.

Ora tocca al Senato sancire definitivamente anche questa sistemazione derivante dall'accordo di Osimo, un accordo che segna certamente la fine di un'epoca di conflitti e

tensioni, e che ha aperto prospettive di collaborazione ai confini, certi e quindi aperti sia alle persone che alle merci, alla cultura ed al lavoro. Un accordo che deve essere attuato in tutte le sue parti, fedelmente e senza riserva alcuna, nello spirito di rinnovata amicizia che era pur stata fondata nella comune lotta per la libertà dei popoli italiano e della Jugoslavia. Ora si chiudono i conti di un periodo di affermata o contesa provvisorietà. Ma rimangono aperti, ed è giusto che sia così, i confini e le prospettive di collaborazione, il che comporterà forme nuove di iniziative economiche, anche al di là dell'ipotizzata ed abbandonata idea di zona industriale mista al confine. Altre saranno quindi le possibilità per i nostri

lavoratori e tecnici di operare in territorio jugoslavo, come del resto lavoratori jugoslavi operano nel nostro territorio. C'è da auspicare che la Jugoslavia possa rapidamente e con l'aiuto dei Paesi vicini ed amici superare le proprie difficoltà economiche e politiche e proceda, con maggiore speditezza, il suo avvicinamento alla Comunità europea, così come già avviene per altri Paesi del bacino danubiano. Si tratterà, allora, di pensare anche ad una revisione generale dell'accordo di sicurezza sociale del lontano 1957 per adeguarlo alla qualità dei rapporti ed agli *standards* europei e comunitari.

SPETIČ, *relatore*

PARERE DELLA 5ª COMMISSIONE PERMANENTE
(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO)

(Estensore: AZZARÀ)

29 marzo 1989

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge, nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati, per quanto di propria competenza, esprime parere favorevole.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo, firmato a Belgrado il 14 ottobre 1986, tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia per il regolamento delle questioni di sicurezza sociale ai sensi del punto 1 del protocollo generale annesso alla convenzione di sicurezza sociale fra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federativa di Jugoslavia firmato il 14 novembre 1957.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo 1 a decorrere della sua entrata in vigore in conformità al disposto di cui all'articolo 9 dell'accordo stesso.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.